

Economia e società

Domenica
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabio Tamburini

RESPONSABILE DOMENICA

Stefano Salis
(caporedattore)

REDAZIONE

COMMENTI-DOMENICA

Cristina Battocletti
(caposervizio)

Maria Luisa Colledani
(caposervizio)

Eliana Di Caro
(vicecaposervizio)

Lara Ricci
(vicecaposervizio)

Francesca Barbiero
Stefano Biolchini
(redattore esperto)

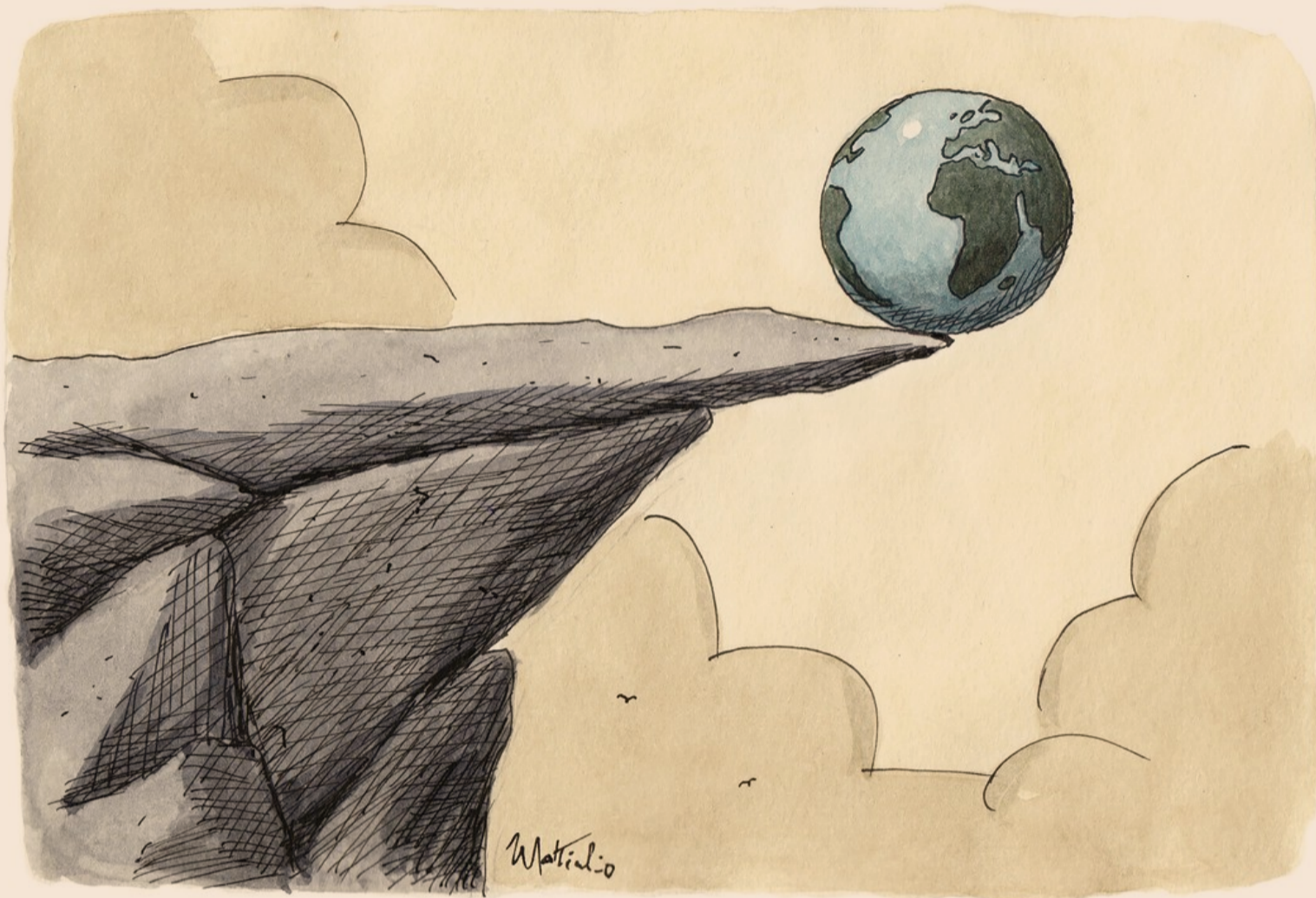
UFFICIO GRAFICO

Madda Paternoster

 ART DIRECTOR
Francesco Narracci
(caporedattore)

Matticchiato

FRANCO MATTICCHIO



COME GOVERNARE IL CAPITALISMO

Tra storia e futuro. Tre saggi esplorano il passato, le degenerazioni e le correzioni di rotta di un sistema che deve recuperare una politica industriale attiva e gestire la globalizzazione

di Vittorio Pelligra

Il capitalismo non è più soltanto un sistema economico: è diventato un problema politico. Non perché abbia smesso di produrre ricchezza, ma perché sempre più faticosamente riesce a giustificarne la distribuzione, i costi sociali e le conseguenze ambientali. È questa crisi di legittimità – più che una crisi di crescita – a riportarlo oggi al centro del dibattito pubblico.

Tre libri recenti affrontano questa domanda da prospettive diverse ma complementari: *Capitalism. A Global History* di Sven Beckert, storico di Harvard, *Capitalism and Its Critics* di John Cassidy, saggista del «New Yorker», e *Shared Prosperity in a Fractured World* di Dani Rodrik, economista anch'egli ad Harvard. Insieme disegnano una traiettoria che va dalla genealogia storica del capitalismo alla lunga sequenza delle sue critiche, fino a una proposta di riforma orientata al presente.

L'impostazione di Beckert sovravverte l'idea di un capitalismo frutto di un'evoluzione lineare caratterizzata da una progressiva espansione dei mercati e delle libertà economiche. L'immagine che propone è quella di una costruzione storica intrecciata a violenza, coercizione e potere politico. Schiavitù, colonialismo, appropriazione delle risorse e ruolo attivo degli Stati non sono deviazioni dal capitalismo globale, ma sue condizioni costitutive. La globalizzazione, in questa prospettiva, non è il risultato spontaneo dell'efficienza dei mercati, bensì l'esito di rapporti asimmetrici di forza. Beckert non offre

una teoria normativa alternativa, ma compie un'operazione più radicale: sottrae il capitalismo a una narrazione autoassolutoria, rendendo visibile la contingenza storica di ciò che spesso viene presentato come inevitabile.

A questa genealogia risponde, su un piano diverso, il lavoro di Cassidy. *Capitalism and Its Critics* è una storia intellettuale raccontata attraverso le voci di chi, dall'Ottocento a oggi, ha messo in discussione le promesse del sistema: da Marx a Polanyi, da Veblen a Keynes, fino ai critici contemporanei delle disuguaglianze, della finanziarizzazione e delle piattaforme

NON BASTA SANARE LE FRATTURE ESISTENTI: VA RICOSTRUITO UN NESSO CREDIBILE TRA MERCATO, DEMOCRAZIA E COESIONE SOCIALE

digitali. Il capitalismo emerge come un campo di conflitto permanente. La sua capacità di sopravvivenza non dipende dall'assenza di critiche, ma dalla capacità di incorporarne selettivamente alcune. Oggi, tuttavia, questa adattabilità sembra aver raggiunto un limite: le critiche si moltiplicano senza tradursi in un nuovo compromesso politico, alimentando sfiducia e polarizzazione.

È su questo sfondo che il libro di Rodrik assume un ruolo decisivo. Non è una storia del capitalismo né una semplice diagnosi delle sue patologie, ma un tentativo esplicito di ripensarne le condizioni di legittimità nel XXI secolo. Il punto di par-

tenza è la constatazione che l'iper-globalizzazione ha incrinato il compromesso tra mercati, democrazia e coesione sociale. Le classi medie dei Paesi avanzati si sono sentite esposte e marginalizzate; molte economie europee hanno perso capacità industriale; la crisi climatica ha reso evidente l'insostenibilità del modello.

Rodrik propone un cambio di paradigma che parla direttamente all'Europa di oggi. Al centro vi è il recupero di una politica industriale attiva, orientata alla transizione ecologica, alla sicurezza energetica e alla ricostruzione delle catene del valore strategiche. Non nostalgia della pianificazione centralizzata, ma un coordinamento pubblico-privato capace di creare lavoro di qualità, innovazione e resilienza territoriale. La globalizzazione deve essere ricondotta entro confini democraticamente determinati: commercio e investimenti non possono continuare a essere trattati come vincoli esterni intoccabili. Un secondo nodo centrale è la ricostruzione della classe media, intesa non solo come categoria sociale, ma come infrastruttura politica della democrazia. Investimenti in competenze, cura dei territori e transizione verde ad alta intensità di lavoro non sono obiettivi redistributivi secondari, ma condizioni di stabilità democratica.

Letti insieme, questi tre libri suggeriscono che il capitalismo non è soltanto attraversato da crisi ricorrenti, ma da una vera e propria crisi di giudizio. Beckert ne ricostruisce le origini storiche e politiche, Cassidy ne segue le linee di frattura attraverso due secoli di critiche, Rodrik ne interroga la tenuta

democratica nel presente. Il nodo decisivo non riguarda la capacità del capitalismo di generare crescita, ma la sua compatibilità con istituzioni politiche inclusive e società coese, in un contesto segnato da instabilità geopolitica, ritorno delle guerre commerciali e tensioni sociali diffuse. È in questa congiuntura fragile che si gioca oggi non solo il futuro del capitalismo, ma la qualità delle democrazie che lo ospitano, in particolare in quella "vecchia Europa" chiamata a decidere se limitarsi a gestire le fratture del mercato globale – fratture che una lunga stagione di progressismo adattivo ha spesso contribuito a normalizzare più che a correggere – oppure assumere fino in fondo la responsabilità di ricostruire un nesso credibile tra mercato, democrazia e coesione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sven Beckert
Capitalism. A Global History
 Penguin Press, pagg. 1344,
 € 45,20

John Cassidy
Capitalism and Its Critics. A History from the Industrial Revolution to AI
 Farrar, Straus and Giroux, pagg. 624, € 38

Dani Rodrik
Shared Prosperity in a Fractured World. A New Economics for the Middle Class, the Global Poor, and Our Climate
 Princeton University Press,
 pagg. 264, € 27,99

I VENTI CONTRARI CHE SOFFIANO SULL'ITALIA

Pietro Modiano e Marco Onado

di Andrea Goldstein

Non c'è probabilmente bisogno di un nuovo libro per rammentare ad addetti ai lavori e osservatori casuali che l'economia italiana va male – fatto eccezione il periodo Covid-19, nell'ultimo quarto di secolo il tasso di crescita annuo è stato sempre inferiore che nell'Unione europea, nell'Eurozona e nell'Ocse – anche se non è dannoso farlo per combattere le periodiche fake news di un Paese in procinto di vivere un nuovo miracolo economico.

È invece senza dubbio utile ripercorrere i motivi per cui il declino, quantomeno relativo, si accompagna a deterioramento di qualità e copertura dei servizi pubblici, persistenza del divario fra Nord e Sud, estensione della povertà a fasce sempre più ampie della popolazione, inquietante aumento dell'emigrazione dei talenti e palese difficoltà ad attrarne dall'estero.

Secondo Pietro Modiano e il compianto Marco Onado (a lungo prestigiosa firma di queste colonne), negli ultimi decenni le occasioni per raddrizzare la bar(ac)ca Italia non sono mancate – anzi, sono state almeno cinque dagli anni 70 – ma sono andate perdute a causa dell'inadeguatezza della classe dirigente. Che sia stato per incapacità cognitiva nel leggere la complessità della realtà, debolezza dei fondamenti etici e permeabilità ai comportamenti opportunistici, o un' intrinseca fedeltà agli interessi privati rispetto a quelli collettivi, si sono succeduti comportamenti e omissioni rivelatisi negativi per la crescita. Di fronte ai vincoli e alle opportunità prodotte dal quadro economico internazionale, le classi dirigenti hanno ripiegato verso la protezione delle rendite piuttosto che la promozione della distruzione creatrice.

Sfuggendo alle facili sirene del benaltrismo, così come all'addossare a fattori esterni responsabilità che sono invece domestiche, Modiano e Onado mostrano come le élite politiche hanno permesso alle forze improduttive e all'economia illegale (e spesso criminale) di estendere il proprio spazio al di là di quanto compatibile con un percorso di sviluppo sano. Il risultato è un vertice di pochi grandi imprese private di respiro internazionale, che oltretutto anche quando rimangono sotto controllo nominalmente tricolore stanno progressivamente trasferendo all'estero i centri decisionali, un paio

di imprese di Stato nel settore energetico e un parterre di medie imprese di successo che però sono specializzate in settori manifatturieri poco dinamici, troppo piccole per trascinare il Paese, e alle prese con il trasferimento intergenerazionale della proprietà e della gestione. Completano il panorama non certo allegro le microimprese, sotto i 10 addetti, che hanno un peso quasi doppio nell'economia rispetto a Francia e Germania, alimentando le catene di valore del quarto capitalismo grazie a salari bassi ed evasione fiscale.

Un'analisi minuziosa, impietosa e condivisibile che merita di essere digerita con attenzione, anche per costruire una strategia di rilancio.

GLI AUTORI SPIEGANO COME FORZE IMPRODUTTIVE ED ECONOMIA ILLEGALE ABBIANO ESTESO IL PROPRIO SPAZIO

Modiano e Onado identificano correttamente nell'Europa il solo strumento per uscire dallo stallo in cui si dibatte l'Italia contemporanea. *Venti contrari* tratta in pochissime righe gli ultimi 15 anni di storia, che hanno visto succedersi esperienze diverse – governi tecnici con forte credibilità internazionale (Monti e Draghi), governi riformatori con base politica instabile (Letta, Renzi e Gentiloni), governi anti-sistema (Conte 1) e d'emergenza (Conte 2) e un governo di centro-destra con maggioranza solida (Meloni) – e che hanno adottato posizioni profondamente diverse. Se è vero che la capacità di Roma di influenzare le decisioni prese a Bruxelles è minima, paradossalmente è a due ex primi ministri italiani che è stato chiesto di redigere i rapporti per rilanciare l'economia europea. Sfortunatamente è assai probabile che questa sarà l'ottava svolta di fronte alla quale la classe dirigente italiana si rivelerà inadeguata e impreparata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Modiano e Marco Onado
Venti contrari. Imprese e politica nel declino economico italiano
 Il Mulino, pagg. 204, € 20

TORINO
Ciclo di incontri sulle paure contemporanee

È in corso a Torino al Circolo dei lettori, il programma «L'età della paura e del coraggio», un ciclo di incontri che riflette sulle paure contemporanee e i timori per il futuro, per la crisi climatica, la distanza dall'altro, la precarietà. Mercoledì 1 aprile si parla di «Raccontare la paura: letteratura, cinema, informazione» con il regista Dario Argento. Mercoledì 15

aprile Mauro Bonazzi e Giorgia Serughetti propongono «Filosofie della paura», un viaggio nel pensiero filosofico fino all'ultima soglia del timore. A chiudere il ciclo, mercoledì 29 aprile, l'incontro «Reagire alla paura: come si supera, come si trasforma», per allenarsi a sconfiggere la paura senza esserne travolti, in un confronto sulle pratiche di consapevolezza.